

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, IN INTRODUZIONE E SALUTO ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA

(Torino, Santo Volto, 1° giugno 2012)

IL BATTESIMO PORTA DELLA FEDE E DELLA VITA CRISTIANA

Cari amici,

sono lieto di dare il via ai lavori della nostra Assemblea diocesana sul tema «Il Battesimo porta della fede e della vita cristiana». Vi saluto tutti con amicizia e vi ringrazio di aver risposto al mio invito con fiducia ed impegno. La vostra presenza questa sera mi conforta molto ed è un positivo auspicio per la buona riuscita del nostro convivere. Infatti si tratta di assemblea ecclesiale e non di un classico convegno.

Considero questo appuntamento annuale il più importante in quanto riunisce tutte le componenti della Chiesa locale di Torino, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e soprattutto laici e famiglie, per vivere insieme un momento di comunione e di unità; per pregare insieme, per ascoltarci, per riflettere insieme e sperimentare la gioia e la fraternità che tutti ci unisce in Cristo e nel suo Spirito.

L'Assemblea diocesana è un momento di ascolto dello Spirito Santo, che parla sempre alla sua Chiesa quando, riunita sotto la guida del suo Vescovo, si interroga su problemi e prospettive pastorali e ricerca le vie più efficaci per evangelizzare ed amare, vivere e testimoniare la presenza del risorto e vivente suo Signore.

Le attese

Dalla Assemblea mi attendo un rinnovato e generoso impegno evangelizzante con la famiglia e per la famiglia in quell'ambito decisivo che è l'iniziazione cristiana che trova il suo alveo portante e la sua fonte primaria nel sacramento del Battesimo, porta della fede e di tutta la successiva vita cristiana ed ecclesiale.

Il cammino pastorale tracciato dalla assemblea dello scorso anno, sugli Orientamenti Cei «Educare alla vita buona del vangelo» ci pone di fronte ogni giorno alla necessità di coinvolgere e responsabilizzare le famiglie in un compito che è poi loro proprio: l'educazione cristiana di quei figli per cui chiedono i sacramenti della iniziazione. Le famiglie lo fanno per motivi che a volte sembrano, almeno per alcune, di pura tradizione o derivati da scelte non propriamente di fede. Eppure il fatto che chiedano i sacramenti è comunque un segno importante della sensibilità e apertura ai doni di Dio ed è per la comunità cristiana un appello forte per una risposta efficace sul piano della accoglienza, dell'evangelizzazione e dell'accompagnamento. Per cui possiamo ben dire che «cristiani si diventa in famiglia», che è la prima «Chiesa domestica» e il primo grembo dove oltre che la vita fisica deve crescere e irrobustirsi quella vita divina che la Chiesa ha immesso in ogni bambino donandogli il sacramento della rinascita in Cristo, il Battesimo.

La famiglia

La famiglia non va dunque considerata solo oggetto di cura pastorale svolta da noi sacerdoti, diaconi o catechisti ma diventa vera protagonista e responsabile in prima persona della comunicazione della fede e della vita cristiana ai propri figli. Non serve fare tanti discorsi sulla famiglia e per la famiglia, ma anzitutto mettersi di fronte ad essa con simpatia e trovare con essa le vie per raggiungere insieme questo obiettivo decisivo per la crescita umana e cristiana delle nuove generazioni.

ni. Per questo la nostra Assemblea vede la numerosa presenza di famiglie che, insieme ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e tanti catechisti e soggetti ecclesiali, si interrogano e si confrontano per raccontarsi esperienze e fatti concreti emergenti oggi nelle parrocchie, in particolare nel campo della iniziazione cristiana dei piccoli.

È importante, tuttavia, che assumiamo subito, da questa sera, il giusto atteggiamento, la chiara prospettiva con cui affrontare il tema del nostro incontro. È necessario infatti dare vita ad una conversione profonda nei confronti delle famiglie, che investa non solo l'agire pastorale ma l'essere stesso delle nostre comunità; si tratta di lavorare perché la famiglia diventi più Chiesa e la Chiesa diventi più famiglia. Il che significa che le famiglie devono prendere coscienza del loro compito e devono poter contare sul sostegno della comunità ecclesiale nel loro essere «luogo educativo primario alla fede e alla vita cristiana», riscoprendo nella identità umana, sacramentale che le hanno costituite la fonte perenne della loro natura ecclesiale, per viverla con frutto e farne partecipi tutti i loro membri. D'altra parte la Chiesa, le parrocchie in primo luogo, devono impegnarsi a diventare anche loro sempre più una «famiglie di famiglie» nello stile dell'accoglienza, nell'amore e servizio verso ogni persona e famiglia, nella coerenza e fedeltà al Vangelo, nella forte testimonianza e proposta del Vangelo della famiglia, perché la società intera lo assuma e lo promuova in tutti i suoi aspetti, umani, culturali, spirituali e sociali.

La società intera

Per questo credo che la nostra Assemblea affronti un tema, che va oltre i confini delle comunità ecclesiali ed investe una realtà vitale che interessa l'intera società. Di famiglia si sente oggi la nostalgia e il bisogno e appare evidente l'urgenza di una politica sociale, alla quale è interessata non solo la Chiesa ma anche lo Stato e l'intera società civile, che valorizzi e favorisca il consolidamento della famiglia fondata sul matrimonio, aperta al dono della vita e dell'amore di cui è custode e garante, aiutata a soddisfare i suoi primari diritti mediante una stretta collaborazione con la scuola, la parrocchie, le associazioni e gruppi educativi.

Se una società non lavora in favore della vita e della famiglia, non protegge e promuove la salvaguardia di queste realtà così strettamente connesse, in modo stabile ed in grado di garantire la generazione e l'educazione dei figli con responsabilità, mette una seria ipoteca sul suo futuro ed incorre in processi degenerativi, che la conducono in breve tempo all'autoconsumazione.

Mi pare che campanelli di allarme su questo punto siano già suonati, e più volte, e che anche il mondo politico, culturale e la stessa gente si rendano sempre più conto del pericolo che incombe sulla nostra società dal progressivo corrodarsi dell'istituto familiare.

La promozione della famiglia resta anche per noi Chiesa un traguardo che dobbiamo certo avere chiaro davanti a noi perché è quello che Dio nel suo disegno Provvidente ci indica ma per raggiungerlo dobbiamo partire dal realismo della esistenza concreta e delle realtà di famiglie che ci troviamo oggi davanti quando ci chiedono il sacramento del Battesimo come gli altri sacramenti della iniziazione cristiana: molte sono sane e ricche di comunione e spiritualità cristiana; altre soffrono gravi problemi morali e spirituali per divisioni o rotture insanabili; alcune sono famiglie legate solo dal vincolo civile e non religioso; altre sono nuove famiglie ricostruite dopo il fallimento di precedenti unioni; altre sono famiglie costituite da persone di diverse confessioni cristiane o di diverse religioni; numerose sono anche quelle condizionate da problemi di ordine sociale che riguardano il lavoro, la casa, i figli portatori di qualche handicap, gli anziani e malati. E infine ci sono sempre più numerose coppie che convivono come fossero famiglie senza avere la stabilità del matrimonio. Uno spettro ampio dunque, che obbliga la nostra pastorale a superare schemi omogenei basati su regole uguali per tutti per scendere sul terreno della vita concreta delle persone e delle coppie, di ogni famiglia, differenziando se necessario i percorsi di accompagnamento e di annuncio, di evangelizzazione e di catechesi.

L'incontro

Quando incontriamo una famiglia inoltre non possiamo scindere il tema religioso, l'evangelizzazione, dalla concretezza della sua vita, dalla fatica del suo crescere in unità, dall'impegnativo compito di educare i figli, dal carico di problemi, anche primari, che deve affrontare ogni giorno. Eppure, malgrado ciò, io sono convinto che ogni famiglia o coppia di genitori che si avvicina alla Chiesa, va considerata un dono ed una risorsa importante; ogni famiglia che resta ai margini della nostra pastorale è comunque aperta all'incontro, se noi la cerchiamo là dove vive e sappiamo portare speranza e amore nei momenti più difficili o di bisogno.

Le famiglie di oggi, con tutte le loro povertà, vanno comprese, ascoltate, accompagnate nelle loro difficoltà e nel loro cammino di crescita, non giudicate. Esse vivono oggi sollecitazioni e accelerazioni culturali, difficoltà relazionali, povertà di tempo e di risorse spirituali che le famiglie delle passate generazioni non hanno sperimentato.

Mi auguro che anche in questa Assemblea le stesse famiglie presenti ci aiutino a guardare alla loro identità e alla loro vita con spirito di fede e di accoglienza per valorizzare le grandi potenzialità umane, spirituali e sociali che ogni famiglia è in grado di offrire alla Chiesa e all'umanità intera. La famiglia è sempre stata nel nostro territorio il volano non solo del suo progresso economico ma anche di quella rete di protezione, che ha permesso di mantenere un alto livello anche religioso e sociale. Oggi, malgrado forti segnali preoccupanti, molte famiglie curano con vigore il loro patrimonio umano e cristiano e si pongono come sicura risorsa per una ripresa, in tanti ambiti, del nostro vissuto ecclesiale e sociale.

Mettiamoci al loro passo, coinvolgendosi nei loro problemi, offrendo una sponda forte di sostegno alla loro debole o forte fede e a riscoprire quanto Dio li ami e quanto la Chiesa sia prossima alle loro concrete necessità e li aiuti nel compito educativo, affiancandole con altre famiglie magari, disponibili all'accompagnamento amicale, semplice e immediato, fino a formare anche appositi gruppi familiari che, dalla preparazione ai sacramenti, si consolidino nel successivo cammino di crescita nella fede, nell'amicizia reciproca e nel graduale inserimento nella vita delle comunità.

Le esperienze

Diverse e interessanti sono già le esperienze presenti in diocesi ad opera di sacerdoti e laici aperti alla ricerca di vie e di strumenti appropriati per raggiungere questo obiettivo. Comunicarci a vicenda tali esperienze sarà molto utile già questa sera e poi nei previsti gruppi di dialogo e ascolto svolti nei distretti.

Desidero infine ringraziare sentitamente mons. Giuseppe Cavallotto, vescovo di Cuneo-Fossano, delegato della nostra Conferenza Episcopale per la catechesi, che sta preparando un apposito incontro a settembre sullo stesso tema scelto dalla CEP per definire alcuni orientamenti comuni a tutte le diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta. A mons. Giuseppe mi legano vincoli di amicizia e di lavoro comune svolto per lunghi anni a Roma nell'ambito della catechesi, per cui sono stato contento di ritrovarlo ora nella Conferenza Episcopale e poter ora collaborare con lui in questo ambito della pastorale di iniziazione cristiana sul quale lui ha riflettuto con competenza e ricchezza teologica, culturale e pastorale. Gli sono dunque grato di aver accolto l'invito a guidarci questa sera per offrirci indicazioni e suggerimenti su cui lavorare poi insieme nella nostra diocesi.

Lo Spirito del Signore ci illumini questa sera e nei giorni successivi per discernere quanto Lui vorrà indicarci per il bene di tante famiglie e delle nostre comunità.